

## DALLA RASSEGNA STAMPA

Leopold è un uomo solo al comando, magnifica figura di un melodramma leggero che aspira alla tragedia. La scena è lo specchio della sua anima, ed è l'anima dello spettacolo: un appartamento riassunto in una passerella lucida e nera, circondata da luci al neon, buona per farci un cabaret della crudeltà. Un'ora e un quarto di parole come azioni. Parole come gocce che cadono implacabili sul disagio, il pudore, il desiderio, la passione, la vergogna, la paura, diventate pietre roventi.

Gian Luca Favetto, *Diario*

Costruita come un melodramma nero, ma brechtiana nello sguardo implacabilmente ironico, scandita dalle romantiche musiche di Ciakovskij, l'opera si snoda come un match di boxe suddiviso in scene che si giocano su di una pedana bianca specchiante, circondata su tre lati dal pubblico e delimitata da luci al neon, dove i quattro personaggi rappresentano la perdita del bene più prezioso dato all'uomo, la sua dignità, con la discesa senza scampo nella mortificazione più abietta.

Maria Grazia Gregori, *l'Unità*

Fassbinder, stupefacente a dirsi, scrisse *Come gocce su pietre roventi* nel 1965. Aveva poco più che vent'anni. In Italia lo mise in scena Mattolini in un'edizione non priva di qualche indulgenza, come se da Fassbinder ci si sentisse protetti. Nonostante l'Elfo sia a Fassbinder da sempre fedele, questa protezione Bruni la rifiuta. Egli oggi mostra, del grande tedesco, tutta la genialità. Un tristo uomo d'affari seduce uno sprovveduto ragazzo. Dopo sei mesi i due vivono come una coppia piccolo-borghese che abbia consumato il proprio legame in anni e anni di prossimità. Ma qui scatta il meccanismo della crudeltà, a quest'altezza si rivela la politicità di Fassbinder. Ogni rapporto è un rapporto di potere. (...) Così rivelando il vero tema, l'equivoco degradarsi del sentimento in sentimentalismo, l'unica possibilità di riscatto (di auto-smascheramento) concessa al sentimentalismo nell'annientamento di sé, cioè della persona che ne è portatrice, quasi fosse un virus, una peste.

Franco Cordelli *Corriere della Sera*